



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: 15.03.1987

Autore: Renato Rizzo

Titolo: Scippata l'eredità di Umberto II

Testo:

Torino – Diciotto bauli pieni di storia italiana sono fermi da quattro anni in Svizzera: avrebbero dovuto raggiungere l'Archivio di Stato di Torino cui l'ex re Umberto II aveva destinato per testamento, ma nella capitale subalpina non sono mai arrivati e, probabilmente, non arriveranno mai. Con quello che lo stesso legale della Real Casa in Italia, avv. Carlo D'Amelio, definisce una sorta di «*colpo di mano*», la principessa Maria Gabriella s'è opposta a questo lascito ed ha stabilito di donare tutto il materiale ad una neonata «Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia» creata nel cantone di Vaud e di cui la stessa figlia dell'ex sovrano è presidentessa.

In altre parole Maria Gabriella, a quanto osserva ancora l'avv. D'Amelio, avrebbe aggirato la volontà di Umberto II e disposto d'un bene non suo: «*Gli altri figli dell'ex re, a quanto mi risulta, si sono opposti a questa decisione, poi, vista l'inutilità dei loro sforzi, "se ne sono lavati le mani". Dovrebbe essere lo Stato italiano, a questo punto, a rivendicare i suoi diritti, vincendo il disinteresse con cui, mi pare, ha seguito l'evolversi di questa storia*».

La vicenda dei 18 bauli s'inizia nell'83 quando Umberto di Savoia stabilisce nelle sue ultime volontà di donare il proprio archivio all'Istituzione culturale torinese il cui nocciolo di documentazione storica è costituito dal favoloso archivio di Corte dei Savoia che racchiude in chilometri di scaffali la struttura e l'evoluzione dello Stato dall'età di Emanuele Filiberto (metà del Cinquecento) ai primi anni del Novecento.

Nel maggio di quello stesso 1983, tre mesi dopo la scomparsa dell'ex sovrano, una commissione di esperti nominati dallo stesso Umberto per appurare il valore storico dei documenti arriva a Cascais. Qui i commissari sono ricevuti dagli esecutori testamentari, Simeone di Bulgaria e Maurizio d'Assia, i quali, rotti i sigilli che ne bloccavano le porte, li introducono a Villa Italia.

Al termine d'un intenso lavoro gli storici (di cui facevano parte anche la prof. Emilia Morelli, presidente dell'Istituto di storia del Risorgimento di Roma e direttrice del Museo del Risorgimento della capitale, e l'allora vicedirettore dell'Ufficio centrale dei Beni Archivistici, prof. Gallinari) chiudono i documenti nei forzieri. Il materiale doveva raggiungere subito l'Italia per essere ancora meglio inventariato: si ferma, invece, sul «binario morto» di Ginevra perché, come osservò, allora, l'avv. D'Amelio, «*i figli dell'ex re lo sfrondassero dei documenti*

di scarso interesse storico». La commissione, a questo punto, si dimette in blocco per protesta.

S'inizia il tempo dell'attesa da parte dell'Archivio di Stato di Torino. La sua direttrice, dottoressa Isabella Ricci Massabò, appronta addirittura adeguati locali per poter ospitare degnamente l'eredità. Qualche giorno fa l'attesa si carica di dubbi: un giornale di Ginevra, infatti, pubblica un ampio servizio in cui annuncia la creazione, nel cantone di Vaud, della «Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia» che *«metterà a disposizione dei ricercatori gli archivi personali del defunto re, la sua collezione di medaglie e di stampe e una biblioteca specializzata in storia sabauda».*

Per i dubbi diventano certezza. L'avv. D'Amelio conferma che gli «*archivi personali*» citati dal giornale sono proprio quelli che avrebbero dovuto integrare il patrimonio dell'Archivio di Stato torinese. Delusione e rabbia nei responsabili dell'istituto culturale. Ancora la dottoressa Ricci Massabò: *«La donazione alla fondazione svizzera è un episodio che, nei suoi aspetti di liceità giuridica dovrà essere valutato dallo Stato italiano il quale, a quanto ci risulta, ha fatto negli anni scorsi molti tentativi per risolvere la questione. Ciò che più preme a noi è il problema scientifico aperto da questo gesto: i documenti di Umberto II hanno un immenso valore solo se integrati in un contesto organico (e questo l'ex re l'aveva compreso e sottolineato). Presi a sé sono come il capitolo di un libro che non si può leggere prescindendo dalle pagine precedenti e da quelle successive».*